

il bello dell'Italia

Il patrimonio dei saperi che può rilanciare una nazione

Le carte buone degli Appennini

La catena montuosa più lunga unisce alla storia e alla natura la sua forza economica
Un Atlante lungo i 1300 km ne dà un ritratto sorprendente

di Elisabetta Rosaspina



li Appennini non finiscono mai. Neanche di confondere. Cominciano dal colle di Cadibona, a ovest di Genova, e terminano in Sicilia. E ogni regione rivendica il suo: il Ligure, l'Abruzzese, il Sannita, il Campano, il Calabro, il Siculo. Talvolta in condivisione con la regione limitrofa: il Tosco-Emiliano e il Tosco-Romagnolo, l'Umbro-Marchigiano. Per tacere dei subappennini che, per mimetizzarsi meglio, in qualche caso si chiamano Alpi (Apuane), e degli anti-Appennini, dove si raccapezzano agevolmente solo i geologi e i cartografi.

Sono monti abbastanza giovani, con poche decine di milioni di anni, non molto alti, ma orgogliosi, che hanno fama di essersi mantenuti selvaggi, largamente disabitati, popolati soprattutto

di misteri, innervati di leggende e, per ampie zone, poco accessibili, se non a esperti e infaticabili camminatori. E, a differenza delle Alpi, sono tutti italiani, se si eccettua il Monte Titano a San Marino.

Trasudano Storia e storie. La Via Francigena ne è una dei testimoni principali fin dal Medio Evo, quando ha cominciato a sovrapporsi ai selciati romani. Alcune vicende, particolarmente tragiche dell'ultima guerra, sono valse la medaglia d'oro al valor militare a intere cittadinanze, come quelle di Marzabotto, nell'Appennino Bolognese, Montefiorino, nel Modenese o di Stazzema, nelle Apuane, teatro della ferocia nazista.

La toponomastica è un'antologia di racconti tradizionali, una mappa di indizi su episodi realmente accaduti, di sfide disputate, fuorilegge esistiti, e infine dimenticati: la montagna della Femminamorta, a est della Valle delle Tagliole; e, per par condicio, la località Omomorto, nel Mugello; le Caldaie del Latte e la Rocca del Drago, formazioni rocciose in Aspromonte; il Passo Catti-

vo, nell'Appennino Umbro-Marchigiano e della Sentinella, in quello Campano. O il Pizzo Tre Vescovi, a est della Val di Panico. O, ancora, il piccolo comune di Capracotta che non soltanto ha avuto l'onore di una citazione nell'«Addio alle armi» di Ernest Hemingway, ma ha an-

che polverizzato, tre anni fa, il record di nevicate del Colorado, sfrattando Silver Lake (a ovest di Denver) dal Guinness dei Primati, con oltre due metri di neve accumulati in 17 ore.

Eppure, per rendere l'idea della bellezza dei Monti Sibillini, si ricorre al soprannome di «Tibet italiano», come se il paesaggio dell'Himalaya fosse più familiare agli italiani di quello appenninico, e occorresse un paragone esotico per immaginarselo. Probabilmente è proprio così. L'autostrada del Sole ha cancellato, da mezzo secolo, la necessità di scollinare per passi e valichi quando si attraversa longitudinalmente la Penisola, lasciando intravedere dai finestrini la dorsale appenninica come un fragile sfondo decorativo di cartapesta, scosso troppo spesso dai terremoti. Poveri «monti azzurri» di Leopardi.

«Ma qualcosa sta già cambiando rapidamente» assicura Ermete Realacci, presidente di **Symbola**, Fondazione per le qualità italiane, che ha appena realizzato, con la collaborazione di 40 esperti, il primo Atlante sulla catena montuosa più grande d'Italia, 1.300 chilometri contro i 1.200 delle Alpi. Una superficie complessiva di 94.375 chilometri quadrati, un terzo del territorio nazionale, superiore a quello del Portogallo, dell'Ungheria o dell'Austria. Interessa 14 regioni su 20, include 2.157 comuni, ospita quasi 10 milioni e mezzo di abi-

tanti che, con l'arrivo di 663 mila immigrati negli ultimi 25 anni, non conoscono il problema del calo demografico.

Inoltre: l'Appennino è, a livello europeo, un modello di protezione ambientale, con il suo 16% abbondante di territorio tutelato, sotto l'egida di dodici parchi nazionali e 36 parchi regionali. Un eden di boschi copre poco meno del 40% della catena appenninica, per 3 milioni e 700 mila ettari. L'espansione delle foreste non è più quella prodigiosa del periodo tra gli anni 60 e 90, ma negli ultimi cinquant'anni è stata del 51%.

L'Atlante non è una guida, e tantomeno un manuale per escursionisti, precisa Realacci. Promosso dai Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, e dell'Appennino Tosco-Emiliano, costituisce la prima visione d'insieme di un'area che geograficamente ed economicamente rappresenta una quota rilevante del paese. Qualche cifra? «Il 14% della ricchezza italiana proviene dall'Appennino. In valore assoluto, il Pil genera 203 miliardi di euro. Le imprese appenniniche sono quasi un milione, il 17% del totale nazionale. Dall'Appennino proviene il 51% della produzione agroalimentare certificata Dop e Igp». Ossia: Denominazione di origine protetta e Indicazione geografica protetta. Per esempio, le lenticchie di Castelluccio di Norcia, il pecorino romano e toscano, il miele della

Lunigiana e il lardo di Colonnata.

«Qualcosa sta finalmente cambiando - prosegue Realacci - anche dal punto di vista dell'interesse dei turisti non solamente italiani. Ma ciò che **Symbola** si pone come obiettivo è di cercare nell'Italia che c'è le radici del futuro. Il mondo si trasforma, le sfide tecnologiche si moltiplicano, e vanno accettate, però non bisogna perdere la propria anima. E mettendo in campo i propri talenti. Come diceva Carlo Maria Cipolla, storico ed economista, la missione dell'Italia è di produrre all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo. I nostri primati dell'export sono legati proprio a questo».

Così la carta di Fabriano, le ceramiche umbre, abruzzesi (di Castelli) e calabresi, il merletto a tombolo di Isernia, i gioielli dell'aretino entrano negli indici che permettono all'Atlante di quantificare il patrimonio degli Appennini. Il web ha aiutato anche a scoprire che cosa preferiscono i turisti della «spina dorsale» italiana: i sudditi della regina Elisabetta II optano per le escursioni, i rumeni mettono al primo posto la buona cucina, gli italiani cercano eventi culturali, gli spagnoli si concentrano sull'arte, i francesi fotografano i panorami.

È la bellezza della natura a mettere tutti d'accordo. E, se non è l'incanto estetico, sono i segreti ad aver ispirato i

poeti e gli scrittori che hanno legato i loro nomi a qualche angolo di Appennino. Dante Alighieri era stato affascinato dalla Pietra di Bismantova, quello strano altopiano di 1.047 metri scoscesi, in provincia di Reggio Emilia, che ha ispirato il Monte del Purgatorio, a gradoni, della Divina Commedia. Andrea da Barberino si è lasciato trasportare dal mito della Sibilla Appenninica per comporre le avventure del suo «Guerrin Meschino», nel Quattrocento.

Orazio, nelle sue Odi, e Virgilio, nell'Eneide, avevano già evocato l'enigmatico, solitario profilo del Monte Soratte, in mezzo alla Valle del Tevere, senza immaginare che, nel 1937, gli ingegneri militari di Mussolini avrebbero fatto scavare nelle sue viscere un «rifugio strategico», come ha testimoniato uno di loro ad Alberto Osti Guerrazzi in «Misteri e segreti dell'Appennino» (Edizioni Il Lupo). Dopo l'8 settembre, i quattro chilometri di gallerie diventarono il bunker dei tedeschi comandati da Kesslerling che, secondo quanto si favoleggia da allora, vi avrebbe nascosto l'oro depredato alla Banca d'Italia e alla comunità ebraica romana. La caccia al tesoro, nel dopoguerra, fu infruttuosa.

Meglio mettersi sulle tracce del paradiso terrestre di Tiziano Terzani, a Orsina, nel Pistoiese, dove il suo albero con gli occhi continua ad accogliere i pellegrini dell'Appennino.

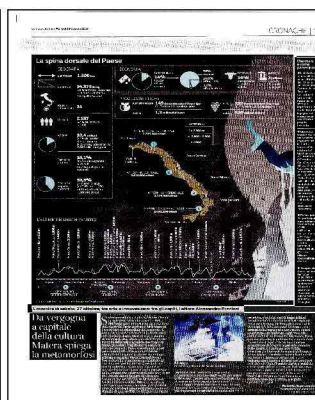
© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Per rendere l'idea della bellezza dei monti Sibillini si ricorre al soprannome di Tibet italiano. Come se il paesaggio asiatico fosse più familiare di quello appenninico. Forse è così. L'autostrada del Sole ha cancellato nel tempo la conoscenza di colline e valichi

”

Dieci milioni e mezzo di abitanti (non diminuiti negli ultimi 25 anni grazie agli immigrati), il 14% della ricchezza italiana, oltre il 16% del territorio tutelato. Realacci di **Symbola**: «Qui si può sperimentare il futuro senza perdere la propria anima»



L'incontro di domani, 24 ottobre, a Ca' Giustinian con Gian Antonio Stella e Damiano Michieletto

Sviluppo e ambiente A Venezia si parla della sostenibilità

Venezia unica nella sua bellezza che deve proteggere dall'assedio del turismo globale ma anche dagli effetti dei cambiamenti climatici. Ed è il tema ambientale al centro della tappa del «Bello dell'Italia» che il Corriere della sera organizza domani, 24 ottobre, a Ca' Giustinian (alle 18, sala delle Colonne), sede della Biennale affacciata sul Canal Grande. «Venezia e la laguna: la sfida della sostenibilità» si aprirà con un ritratto della città dello scrittore Giovanni Montanaro. Un'introduzione alla conversazione che Gian Antonio Stella condurrà, ospiti il sindaco Luigi Brugnaro, il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale Pino Musolino e il presidente di Confindustria Venezia Vincenzo Marinese. Al centro del dibattito le questioni più scottanti: la pressione del turismo per le calli e i campielli, il passaggio delle grandi navi da crociera, il futuro del porto. Come conciliare il rispetto ambientale con il dinamismo imprenditoriale e le occasioni di sviluppo? Di sostenibilità si parla anche partendo dalla bioraffineria Eni di Venezia, situata a Porto

**La scultura**

«Support» di Lorenzo Quinn alla Biennale del 2017

Marghera, la prima al mondo a essere stata riconvertita da impianto tradizionale a raffineria verde. Come spiegheranno il direttore Antonio De Roma e il direttore della bioraffinazione Eni Giacomo Rispoli. Ci racconteranno le trasformazioni passate e future del territorio industriale, Valerio

Zingarelli, ad di Polymnia Venezia, (la società artefice di M9, il museo multimediale di Mestre che verrà inaugurato il primo dicembre) e Gianluca Palma, direttore della zona industriale di Porto Marghera. Sulla particolarità e la fragilità dell'habitat lagunare intervengono Adriano Sfriso e Stefano Malavasi del Dipartimento Scienze Ambientali, Informatica e Statistica dell'Università Ca' Foscari. Testimoni delle attività che valorizzano la Laguna, frate Antonio con le sue vigne attorno alla chiesa di San Francesco, Roberta Manzi di SlowVenice, Turiddo Pugliese di Venezia Nativa e l'artigiano vetraio Moulaye Niang. Spazio anche all'arte: il regista Damiano Michieletto ricorderà la messa in scena alla Fenice di «Aquagranda», l'opera che nel 2016 ha commemorato i 50 anni dall'alluvione del 1966. Nel finale, incursione da commedia dell'arte degli attori Marco Zoppello e Michele Mori, presenti con il direttore del Teatro Stabile del Veneto Massimo Ongaro.

Alessandro Cannavò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro di sabato, 27 ottobre, tra arte e innovazione: tra gli ospiti, l'attore Alessandro Preziosi

Da vergogna a capitale della cultura Matera spiega la metamorfosi

Sabato 27 ottobre, dalle 18, Matera diventa la sede della seconda tappa del Bello dell'Italia 2018. Fino alle 20.30, Casa Cava (nel cuore del Sasso Barisano) sarà teatro di un racconto multimediale del territorio. Il tema è «La cura», ovvero il film di una città che è passata dagli abissi di una profonda situazione di degrado ai cieli della Capitale europea della cultura, carica che ricoprirà l'anno prossimo. E apriremo la serata (a ingresso gratuito fino a esaurimento posti, prenotando all'indirizzo email matera-ilbellodellitalia@rcs.it) con un monologo affidato a Ulderico Pesce che darà voce a Rocco Scotellaro, personaggio simbolo di questa terra: poeta, sindaco, intellettuale simbolo dell'impegno civile. Con il vice sindaco Giuseppe Tragni e con il presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019 (oltre che con un saluto da parte di Vincenzo Santochirico, presidente della Fondazione Sassi) parleremo della sfida che aspetta la città l'anno prossimo, per dare poi spazio al cinema, uno degli strumenti che ha aiutato il rilancio di questa città. Lo faremo con Paride



Il luogo

Casa Cava, nel cuore del Sasso Barisano

Leporace, direttore della Lucana Film Commission e con uno degli ospiti più attesi della serata, l'attore Alessandro Preziosi, che ci svelerà un interessante lato del suo personaggio, legato alla cura del patrimonio. Quindi la musica, con Danilo Vignola, uno dei più importanti interpreti di ukulele, e la

creatività, con i racconti di imprenditori lucani che hanno inventato lavori originali. Assieme a Luciana De Fino affronteremo il tema dei droni come nuova frontiera della cattura delle immagini e con Fausto Villani scopriremo che innovare, oggi, vuol dire anche mettere un freno alle fake news. Poi la scienza, con Vito Gaudiano che ci racconterà l'avventura di Spark Me Matera, cioè un acceleratore di progetti legati all'economia dello spazio, e con Francesco Cellini (direttore dell'Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione), ricercatore specializzato nelle nuove pratiche legate all'agricoltura. E vedremo che i campi e gli astri non sono poi così distanti. Quindi spazio alla città solidale, con le storie della Cooperativa Il Sicomoro e con il suo rappresentante, Luca Iacovone, e poi gran finale con le cantate barocche: interpreti il soprano Mimì Coviello e il tiorbista Giuseppe Petrella. A seguire, aperitivo per tutti.

Roberta Scorrane
rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è e come partecipare

● **L'iniziativa**
Giunta al terzo anno, «Il Bello dell'Italia» è un'iniziativa del Corriere della Sera per raccontare i territori del Paese: dalle sfide più importanti alle storie di chi si impegna e si impegna per valorizzare il proprio territorio.

● **Gli eventi**
Quest'anno «Il Bello dell'Italia» organizza tre

incontri: a Venezia (24 ottobre, Ca' Giustinian, ore 18); a Matera (27 ottobre, Casa Cava, ore 18) e a Milano (12 novembre, sala Buzzati, ore 18), dove i temi affrontati nelle altre due puntate (e altri) saranno discussi in un dibattito tra il ministro della cultura Bonisoli e le associazioni interessate.

● **Partecipare**
Per partecipare e accreditarsi ai tre eventi del «Bello dell'Italia»

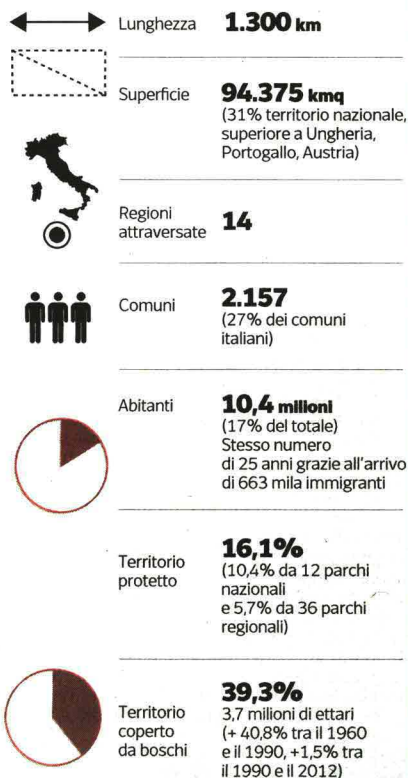
basta scrivere a Venezia-ilbellodellitalia@rcs.it, Matera-ilbellodellitalia@rcs.it e Milano-ilbellodellitalia@rcs.it

● **Lo speciale**
A conclusione dei focus pubblicati in questo mese ogni martedì, il 31 ottobre uscirà con il «Corriere» un supplemento gratuito di 32 pagine.

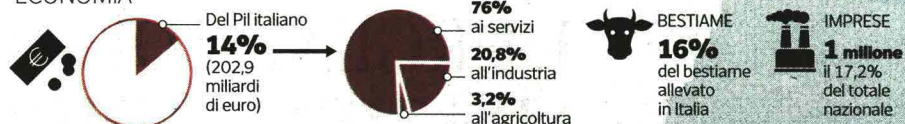
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La spina dorsale del Paese

GEOGRAFIA



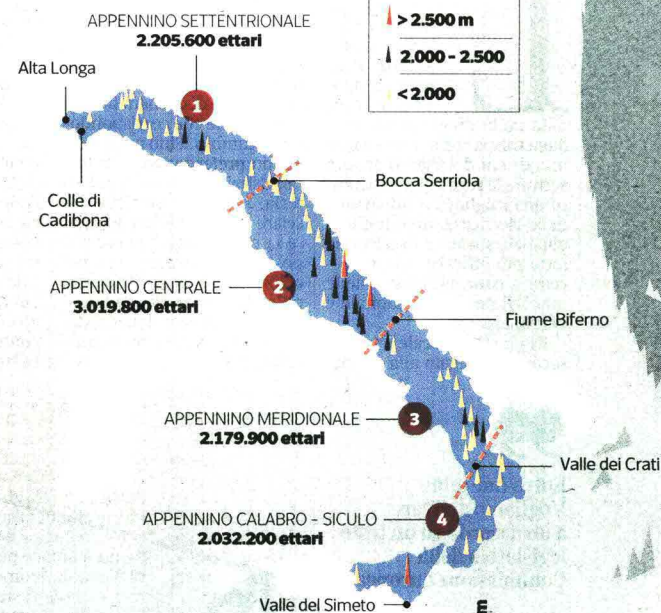
ECONOMIA



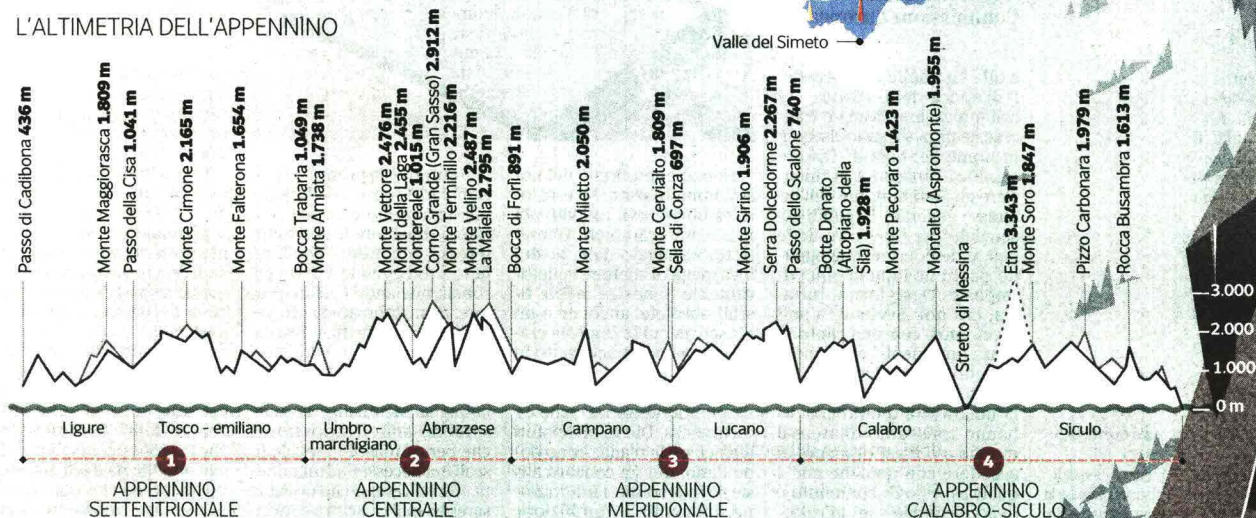
PRODUZIONI TIPICHE



ALTITUDINI



L'ALTIMETRIA DELL'APPENNINO



Elaborazioni dati: Symbola su fonti varie - Illustrazione: Visual Agency

Corriere della Sera